

# **Democrazia corresponsabile**

**La liturgia ci introduce nella storia, ciascuno presente a proprio modo**

a cura di **Lucia Pederzoli**

della Gioventù Francescana di Faenza

*Don Giovanni Nicolini fu tra i primi collaboratori di don Dossetti, per molti anni è stato direttore della Caritas per la diocesi di Bologna, ed è tuttora parroco della Dozza. È una delle belle figure che Bologna custodisce in se stessa. Proponiamo in due puntate (la prima in questo numero l'altra nel prossimo) una sintesi dell'intervento che ha tenuto il 9 febbraio scorso in occasione del convegno della Gioventù Francescana.*

In riquadro mettere questo testo:

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Giovanni 12, 1-8)

## **Dalla morte alla vita**

Questo testo mi sembra molto interessante perché, come in molti altri luoghi della scrittura, non si riesce a capire se una parola che stiamo leggendo descrive semplicemente un fatto, un avvenimento, oppure descrive una liturgia. Il problema nasce molto presto, già con la Pasqua degli ebrei, e con quel testo dal libro dell'Esodo che noi proclamiamo nella liturgia del giovedì santo. Ed è il rito pasquale degli ebrei, il sacrificio dell'agnello e questa cena speciale. Però nello stesso tempo è il racconto della vertiginosa vicenda degli ebrei quando, da schiavi in Egitto, vengono "strappati" dalla mano di Dio e portati verso la libertà. E i grandi maestri dell'ebraismo si chiedono: ma lui sta parlandoci di un fatto che è successo o di una liturgia che si celebra? Ecco, molto spesso questo incrocio tra storia e liturgia è così profondo che non si riesce a scioglierlo.

Nella nostra vita cristiana ci sono dei momenti precisi della preghiera cristiana, centralmente quella memoria della Pasqua che noi celebriamo nella messa. Però, proprio al momento in cui siamo congedati dalla liturgia ("andate in pace!"), che cosa inizia immediatamente? Inizia ancora una liturgia, non la grande liturgia della comunità cristiana, ma la modesta liturgia del tessuto quotidiano della nostra vita. Che cosa dire? Che cosa fare? Che cosa non fare? Come? Addirittura con quale tono di voce, con quale sguardo? Una liturgia che anzi tende a diventare sempre più raffinata, sempre più sottile e profonda, quanto più si affinano le relazioni tra le persone. Perché la vita cristiana è la bellissima strada che noi facciamo dentro al Mistero di Dio. È la grande storia che Dio scrive nella nostra piccola storia. La vita per noi è diventata la grande avventura di un viaggio che avendo lasciato alle spalle l'Egitto del peccato, del male, della violenza e della morte, cammina verso la casa del Padre. Il pastore è venuto a chiamarci uno per uno, ci conosce, noi lo abbiamo riconosciuto e lo stiamo seguendo, e lui ci porta, e ci porta a casa. Noi abbiamo saputo questa grande cosa: la destinazione della vita non è più la

morte, ma la casa di nostro Padre. In questo senso si è capovolto il ritmo dell'esistenza. Una volta si andava dalla vita alla morte, adesso si va sempre dalla morte alla vita.

### **Liturgia di fatti**

Quando una persona diventa LA persona della nostra vita, tutto diventa molto raffinato e si celebra una liturgia molto delicata. La grande liturgia, che hanno celebrato davanti a me e ai miei fratelli il mio papà e la mia mamma, per noi figli è stata fondamentale. Era una liturgia quasi ridicola, ma forse ogni liturgia è anche un po' ridicola per chi la guarda dall'esterno. Quando lui usciva la mattina per andare in ufficio, lei lo accompagnava alla porta e lì si baciavano. Poi mentre lui scendeva le scale, lei attraversava due stanze della casa e arrivava a una finestra che dava sulla strada e lui, quando arrivava al marciapiede dal lato opposto, alzava la mano, lei lo salutava, e si salutavano. Così sempre! Non so perché, si erano sposati di mercoledì, ma tutti i mercoledì arrivava a casa un grande fascio di fiori che non aveva né biglietto né niente, ed era il segno! "Ah, questi fiori sono il ricordo di altri fiori che ci hanno rovinati!". Erano vicini al matrimonio e mia madre con la sua famiglia fece un grande viaggio in transatlantico, fino alle Filippine, stettero via tre mesi! E mio padre, da buon fidanzato, andò ad accompagnare la sua morosa a Genova. Ebbe l'impressione che non fosse stato un buon congedo, che ci fosse stata qualche ombra, che lui non riusciva a decifrare. Prese una decisione: in tutti i porti in cui la nave faceva scalo, mia mamma trovava un mazzo di rose rosse. Il risultato fu che mio padre si fece prestare da mio nonno i soldi per mettere in piedi la casa, perché aveva speso tutto. E dice: "Allora per noi questi fiori sono molto importanti; ci ricordano antiche vicende della nostra vita!". Una liturgia, insomma!

Perciò ho pensato a un testo che è un fatto ed è anche una liturgia. Ci troviamo alle porte di Gerusalemme, in un villaggio, che si chiama Betania, e siamo nella villa dove abitano tre fratelli, Marta, Maria e Lazzaro. Nel capitolo immediatamente precedente, al capo 11, viene raccontata tutta la grande vicenda di Lazzaro; la sua morte e la sua risurrezione. Gesù abitava in casa loro in quei giorni. Ora ogni forma di fraternità, di amicizia, di cammino insieme, può essere interpretata così: "È un ospite che abbiamo in mezzo a noi; facciamogli una cena!". La vita è chiamata ad essere in qualche modo una festa intorno al Signore. Quando mi fanno delle domande complicate sulla spiritualità, io dico che tutti siamo invitati a fare una festa al Signore.

### **Una cena per l'ospite**

Noi sappiamo che la liturgia è un regalo suo, non è una cosa nostra! È lui che ci regala un tempo, uno spazio, delle parole e dei gesti assolutamente buoni. Nella liturgia tutti ubbidiamo a Lui. E se anche non ci vogliamo bene e viene il momento dell'abbraccio di pace, noi volentieri in quel momento ci diamo un abbraccio. E se qualcuno ci dicesse che dunque siamo ipocriti, noi ci sentiremmo molto in pace nel dirgli che non è vero: quello è un momento nel quale noi siamo costretti a prendere atto che quello che ci unisce in realtà è molto più forte, più importante, più grande, di quello che ci divide. Fuori non riusciamo a dirci più neanche una parola perché si sono creati tra noi dei muri, ma nella liturgia noi celebriamo la nostra relazione che è più profonda e più forte di tutte le nostre separazioni.

Questo evidenzia che la liturgia non è un'evasione dalla vita. Una mia amica abbandonata dal marito aveva due figli, un maschio e una femmina che la facevano allegramente dannare.

Quando lei veniva a messa, loro, affettuosamente e ironicamente, dicevano: "La mamma va a farsi lo spinello!". Ma badate che anche la mattina di Pentecoste, quando gli apostoli parlano in tutte le lingue, la gente dice: "Ma questi qui alle 9 della mattina sono sbronzi duri!". "No, guarda, non è questo! È che abbiamo lo Spirito Santo". Per quella mamma in realtà la messa non era uno spinello, ma l'ingresso in quello strato più profondo della storia, dove lei i due manigoldi li riprendeva dalle mani di Dio che le diceva: "Oh, non ho nessuno di meglio a cui

affidarli, bisogna che te li tieni, prova...”. E dalle parole della liturgia, dalle parole della Scrittura che venivano proclamate, lei cercava di ritornare nella storia con un qualche sostegno maggiore. Quindi la liturgia non è “evasione”, ma “ingresso” nella storia. Noi siamo dentro a questa liturgia! Perciò si diceva in quella villa a Betania: facciamogli una cena! E si potrebbe pensare appunto che tutta la vita è occupata per noi cristiani da questo desiderio di organizzare bene una cena. Certe volte la organizziamo nell’occasione della festa del santo patrono, certe volte la organizziamo in una sera difficile, perché uno di noi ha perso il lavoro o perché uno di noi ha perso il grande amore della sua vita... eppure, bisogna che prepariamo lo stesso una buona cena, perché non abbiamo spazio più importante di consolazione e conferma di questa cena. Prepariamo una cena per Lui! E allora in questa cena ognuno prende il suo posto!

### **Fai la tua parte**

Marta serviva. Il testo greco spende una parola importante per questo servire, perché usa la parola che definisce il ministero del diaconato. Allora mi pare che questa sia già un’annotazione importante. Sempre di più dobbiamo orientarci verso una cena di alta partecipazione, dove ognuno viene valorizzato per quello che può fare, per quello che può mettere in mezzo. Anche della democrazia mi pare che si debba dire così! Che non si può più andare avanti con questa democrazia della maggioranza, della minoranza e della rappresentatività. Bisogna far emergere sempre di più una democrazia della corresponsabilità e quindi una democrazia che è retta dal fatto che ognuno svolge il suo servizio. Questo “Marta serviva” si rifrange su ognuno di noi: tu devi fare la tua parte e tu la tua.

Riflesso bellissimo di laicità nella Costituzione Italiana, nel primo comma fondamentale della Costituzione, quando si dice che la Repubblica è fondata sul lavoro. Io ho avuto la fortuna di assistere a piccoli dialoghi fra i padri costituzionali. Quando dicevano che la Repubblica era fondata sul lavoro, non avevano un’interpretazione solo marxiana del lavoro, quindi il lavoro come produzione di oggetti o produzione di servizi, ma avevano un senso più profondo del lavoro, cioè il suo significato latino, dove “labor” vuole dire “fatica”. La Repubblica è costruita sulla fatica di ciascuno. Certo! Perché è lavoro anche quello del nonnino che vive la sua agonia nel suo letto. Cioè ogni lavoro, ogni fatica è importante! L’articolo successivo della Costituzione dice che è compito dello Stato fare in maniera che ognuno possa farlo il suo lavoro, cioè possa esercitare la sua cittadinanza in pienezza. Perché magari uno non è riuscito ad andare a scuola, un altro non ha uno stipendio sufficiente per arrivare a fine mese, un altro ha bisogno di specializzarsi nella sua attività professionale, quindi la comunità deve preoccuparsi che ognuno possa fare il suo lavoro.

Io sono vecchio, lo ricordo benissimo, si diceva che il prete “diceva messa” e nostra madre chiedeva: “Avete preso messa?”. Uno la diceva, noi la prendevamo. Dopo il Concilio non si può più dire che uno dice messa, ma neanche si può dire che lui la celebra. Presiederà, bene, bravo! Però la celebriamo tutti la messa. Tutti stiamo nel gioco e abbiamo una parte importante. Si fa compartecipazione vera, si fa vera fraternità, quando si mette in luce e in valore la operosità di tutti e quel “Marta serviva” diventa vero. D’altra parte è simpaticissimo Lazzaro. È appena venuto fuori dal sepolcro, è un po’ palliduccio. Di lui si dice che era uno dei commensali. “Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali”. Non riusciva ad andare più in là di così! E questo è interessante perché ci potrebbe essere qualcuno nel gioco che dice: “Ma quello lì, poveretto, insomma, è proprio un nulla, vero?”. Eh, sì, però siccome noi gli vogliamo bene, è importantissimo che ci sia. Perché capiterà quella volta che tu dirai: “Ma guarda non ho più voglia di far niente, non mi sento più niente...”. Vieni però, vieni lo stesso. È importantissimo che tu ci sia! E quindi nella gioia della fraternità c’è sicuramente una responsabilità, e però c’è anche la gratuità assoluta di una semplice presenza: è un grande regalo.